



Claudia Fiaschi, presidente del Gruppo Cgm

Cgm: 1200 cooperative al servizio dei più deboli

DI CRISTINA CONTI

Servizi assistenziali, educativi e contro il disagio. Queste le principali attività di Cgm, un gruppo cooperativo che mette in rete 1200 cooperative attraverso una serie di consorzi per lo più provinciali. Un'esperienza che cerca di affrontare la crisi attraverso il coinvolgimento di persone, relazioni e capacità. Nato nel 1987, costituisce la più grande rete italiana di imprese sociali. La sede oggi è a Milano in via Marco Aurelio 8. Con le sue oltre 10 mila unità operative di servizi presenti in tutte le regioni, 70 province, 5 mila comuni, il Gruppo Cgm rappresenta la più articolata rete organizzata di servizi alla persona, offerti direttamente ai cittadini per il 40 per cento e in collaborazione con gli enti locali per il restante 60 per cento. Sono 700 mila le famiglie italiane che usufruiscono di questa diversificata rete di attività educative, di cura, sanitari, sociali, riabilitativi,

formativi, culturali e scolastici e, da poco tempo, anche turistici. Nato come consorzio di terzo livello (aggregando consorzi territoriali), Cgm è diventato un gruppo cooperativo, dando origine a una serie di società controllate specializzate in singoli settori. «La nostra è un'esperienza generativa per molti aspetti: perché ha tracciato un solco e una prassi poi divenuta maggioritaria nella cooperazione sociale italiana. Ha saputo creare posti di lavoro, garantendo servizi di cura e iniziative di inserimento lavorativo per le persone svantaggiate», spiega la presidente Claudia Fiaschi. Con un valore di oltre un miliardo e 400 mila addetti, Cgm rappresenta la più grossa rete di economia sociale in forma cooperativa presente in Europa. Ma soprattutto costituisce una forma di Welfare a servizio della comunità, che si declina nei diversi territori con modalità particolari, a seconda delle esigenze presenti e in un'ottica di sviluppo comunitario.

Educazione, cura, inserimento lavorativo, tutela dell'ambiente, imprenditoria sociale, interculturalità. Sono solo alcuni dei servizi distribuiti in tutte le regioni italiane, che danno lavoro almeno per il 30 per cento a soggetti svantaggiati. «Il nostro obiettivo - aggiunge Fiaschi - è quello di sviluppare diverse offerte di servizi alla persona, che si avvalgono dello scambio e dello sviluppo in rete. Creare processi virtuosi di sviluppo, dare eccellenze che possano contribuire a realizzare progetti utili ai problemi dei diversi territori». Promuovere il benessere delle comunità, progettare e promuovere servizi di qualità a prezzo accessibile, gestiti in forma di impresa sociale cooperativa senza fini di lucro, lavorare con le istituzioni e i diversi attori del territorio, essere strumento della comunità, stare vicino alle persone, per rispondere a vecchi e nuovi bisogni, e anche promuovere l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati e la loro occupazione.

Obiettivi ambiziosi, che si possono raggiungere solo attraverso il lavoro in rete e la messa in comune delle capacità di ognuno. Un processo che non solo aiuta le persone, ma anche l'economia. «Le nostre attività non solo producono servizi, ma anche economia, risorse fiscali e previdenziali. Si tratta di una forma di Welfare rigenerativo, perché per il 50 per cento le sovvenzioni arrivano da privati e solo una parte dal pubblico. Mentre le ricadute economiche danno un forte contributo allo Stato», continua. Ma questa peculiarità non viene ancora riconosciuta in modo adeguato. «Oggi in Italia dal punto di vista dei servizi alla persona, c'è la necessità di trovare una politica più coraggiosa. L'associazionismo troppo spesso si sporca con l'economia e perde la sua caratteristica primigenia. L'unica alternativa è il no profit che non sempre è sufficiente a rispondere alle richieste di chi ha un disagio».

«Ogni anno le aziende milanesi spendono in responsabilità sociale 1 miliardo e 400 milioni di euro: un grande impegno che nemmeno la crisi è riuscita fino ad ora

a ridimensionare. Sono imprese attente ai numeri e alla logica del profitto, ma capaci di comprendere che il bene e l'attenzione all'altro sono investimenti lungimiranti»



Un cantiere per la Milano «buona»

Sangalli. Il presidente della Camera di commercio accoglie la proposta del cardinale Tettamanzi per valorizzare le eccellenze spesso invisibili e ignorate

DI PINO NARDI

«La parola e l'esempio del cardinale Tettamanzi sono punti di riferimento per tutti. Credenti e non credenti. Sono aiuti concreti alla nostra vita perché ci propongono una via da seguire, un modo di essere e danno speranza. L'invito ad aprire i cantieri sociali per fare emergere e valorizzare la Milano buona, che funziona, va in questa direzione. Una Milano buona spesso invisibile, sconosciuta, silenziosa, talvolta ignorata». Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Milano, accoglie la proposta del cardinale Tettamanzi. Nel Discorso alla città l'Arcivescovo ha infatti invitato ad aprire cantieri sociali: il primo proprio per studiare e condividere il segreto della Milano dal terreno buono, quella produttiva. **Presidente Sangalli, innanzitutto qual è il segreto della Milano delle eccellenze?** «Penso agli imprenditori, soprattutto i piccoli, e ai professionisti ancora capaci di innovare e di ricercare nonostante la crisi. Ancora capaci di rischiare investendo su se stessi e sugli altri. Penso ai lavoratori disposti a vivere il lavoro e non a lasciarsi vivere dal lavoro. Naturalmente se li si mette nelle condizioni di poterlo fare. Ma queste eccellenze, per dare buoni frutti, devono svilupparsi in una logica di inclusione e di solidarietà attiva e continua». **Come risponde alla proposta del Cardinale di promuovere questo lavoro comune tra società e istituzioni?**



«Credo sia la condizione necessaria per far funzionare questi cantieri che hanno l'obiettivo di unire e mettere in rete le varie forze di Milano secondo una logica e un'impostazione nuova. Il dialogo tra società e istituzioni è infatti effettivamente frammentato. La proposta del Cardinale ci trova non solo concordi, ma per quello che riguarda il mondo delle imprese, certamente disponibili a collaborare per realizzare i cantieri sociali». **Il vasto mondo dell'economia milanese di quali sostegni ha bisogno da parte delle istituzioni?**

«La prima necessità per il sistema imprenditoriale, che nell'area di Milano e provincia è forte di quasi 300 mila imprese attive, è quella di essere messo nelle condizioni di operare al meglio. Il che significa una burocrazia sempre più leggera ed efficiente, una legislazione più chiara e sintetica e un fisco più giusto. Che per noi vuol dire pagare tutti per pagare meno e pagare meno per pagare tutti. Un aspetto importante è quello dell'accesso al credito. Per le imprese è vitale recuperare quel rapporto di prossimità con le banche, fatto di ascolto e attenzione ai progetti e alle buone idee, che in passato ha permesso la rinascita economica italiana negli anni del dopoguerra». **L'Arcivescovo loda l'impegno degli imprenditori che nonostante la crisi innovano e danno lavoro, sottolineando in particolare la centralità del lavoro. L'Expo può rappresentare un vo-**



A sinistra, Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Milano

lano per aumentare l'occupazione? «Penso che quello che ha salvato fino ad ora l'economia italiana sia stato il sistema di imprese diffuse sul nostro territorio. Una rete straordinariamente fitta, composta soprattutto da micro e piccole aziende, che ha impedito alla grande crisi di provocare livelli di disoccupazione inaccettabili. Chi lavora in queste imprese, infatti, non è considerato solo un dipendente ma un collaboratore. Tra lui e l'imprenditore c'è spesso un legame forte, perché entrambi

lavorano fianco a fianco per lo stesso progetto che è anche di vita. L'Expo, dopo un percorso difficile, è entrato nella fase operativa e dovrà essere un'ottima opportunità per l'occupazione. Penso soprattutto a quella giovanile, penalizzata dalle difficoltà economiche. Occorre tuttavia sostenere le piccole e medie imprese che nei loro progetti, in vista di Expo, hanno in programma assunzioni di personale con forme di incentivi economici e facilitazioni fiscali. Milano spesso sembra ripiegata



Mi domando se non sia opportuno realizzare anche una "mappa dei cantieri sociali": quelli da aprire, quelli in cui continuare a lavorare, quelli da chiudere. Con un simile osservatorio si guadagnerebbe un punto di vista nuovo su Milano, per pensare non solo ai grandi cantieri edili ma anche a questi immensi "cantieri sociali". Cantieri laboriosi e creativi che possano orientare le forze e gli spiriti per superare la frammentazione sociale e spazzare via quel sentimento di diffusa depressione che spesso si respira in città. Immagino si possano aprire quattro cantieri: il primo per studiare, evidenziare e condividere il segreto della Milano dal terreno buono - quella produttiva e generativa (sia in ambito sociale che economico) - per monitorare i bisogni che presenta anche questa componente della città.

Cardinale Tettamanzi, Discorso alla città 2010

Per il futuro puntare sulla «generatività»

Iniziativa promossa da Istituto Sturzo e Almed della Cattolica con l'obiettivo di individuare casi esemplari che hanno saputo reinventare la tradizione e che hanno prodotto valori

Individuare le eccellenze del territorio e metterle in rete. Questo l'obiettivo dell'«Archivio della generatività italiana». Un'iniziativa progettata e promossa dall'Istituto Luigi Sturzo e dall'Almed (Alta Scuola in media, comunicazione e spettacolo dell'Università cattolica di Milano), che ha l'obiettivo di individuare, attraverso un'indagine capillare, casi esemplari di «generatività»: esperienze, ciascuna a suo modo paradigmatiche, che hanno saputo reinventare la tradizione e

che hanno prodotto valori. «L'idea è di riprendere la lezione sturziana in un periodo storico segnato da circostanze avverse e soprattutto dalla crisi economica», spiega Matteo Tarantino, tra gli studiosi che partecipano all'iniziativa. Ascoltare cosa l'Italia ha da dire, cercare una cornice in cui ricomporre il Paese e rimetterlo sullo scenario internazionale. Valore e intraprendenza, innovazione e mobilitazione, fedeltà e fiducia, affettività e desiderio, adeguatezza e riformismo, sensibilità e sostenibilità, resistenza e sacrificio. Questi i sette criteri in base ai quali un'impresa può dirsi «generativa». Una rete di sensori su tutto il territorio nazionale, dalla Confartigianato, alle imprese del Terzo settore, segnala le realtà potenzialmente generative, persone che animano società che funzionano e che si prendono cura del territorio che le ospita e che le circonda. Imprese, cooperative e società, che sono

state analizzate attraverso incontri, interviste e osservazioni, da sociologi e giornalisti. Per poi raccogliere queste esperienze e raccontarle sul sito www.generativita.it, in modo da aiutare queste realtà che hanno in comune un senso di smarrimento, a fare sistema e fornire loro un quadro simbolico in cui riconoscersi. Aziende, imprese, società e cooperative che producono ricchezza e che mettono la loro competenza e le loro risorse a favore di persone disagiate o di cause "nobili" di cui molti hanno bisogno e in cui nessuno vuole investire. «In Lombardia e soprattutto a Milano, ci sono molte realtà di questo tipo. Qui il mondo imprenditoriale funziona ed è attento anche a chi soffre», aggiunge Tarantino. Come la Jonas di Massimo Recalcati, una struttura che ha il suo fulcro e la sua sede organizzativa a Milano e che ha saputo portare la psicanalisi a fasce popolari che prima non la



conoscevano. «Un modo significativo di rendersi utili al territorio a cui si appartiene contrastando la marginalità e il disagio sociale», spiega Tarantino. Un ruolo particolarmente importante è stato anche quello di «Vita», società editoriale attiva nel no profit che ha saputo trasformarsi in una realtà quotata in Borsa. «In questo caso - commenta Tarantino - abbiamo un ottimo esempio di società che si interfaccia con le istituzioni e che riesce a dare più che prendere, sia attraverso la visibilità che dà alle storie degli ultimi sia per l'attenzione ai problemi sociali che pone sotto gli occhi di tutti». E poi realtà che operano nel Terzo settore, come Villa Palla-

vicini in viale Padova: «Si tratta di uno spazio autogestito con immobili in disuso che è stato trasformato in centro di aggregazione culturale. Un modo per creare comunità in un luogo in cui il disagio sociale, i contrasti multietnici e la cronaca nera sono troppo spesso all'ordine del giorno». E infine «Dar casa», una cooperativa, con volontari e personale stipendiato, che ottiene la gestione di proprietà inutilizzate per poi ristrutturarle e metterle a disposizione di chi ha bisogno a un prezzo calmierato. «Una formula innovativa per risolvere il problema degli alloggi oggi tanto sentito da molti italiani e stranieri», conclude Tarantino. (C.C.)